

Arthur Rimbaud: *Il battello ebbro*

Versione in rima italiana

di

Ernesto Zenari

Come stavo scendendo lungo Fiumi impassibili,
Sentii mollar l'alzaia dai miei trascinatori:
Urlando li inchiodarono Pellirosse terribili
Nudi bersagli ai pali dai vivaci colori.

Non mi curai più degli equipaggi, del grano
Fiammingo o dei cotonei inglesi che portavo.
Quando con i bardotti finì quel gran baccano,
I Fiumi mi lasciarono andar dove anelavo.

Tra i cavalloni, mentre la procella infieriva,
L'altro inverno, più sordo che cervelli d'infanti,
Io corsi! E le Penisole strappate dalla riva
Non subirono mai sfuriate più trionfanti.

I miei risvegli in mare benedì l'uragano.
Più leggero d'un sughero sopra i frutti danzai
Di quel travolgitore di vittime oceano,
Nè dei fari lo stupido occhio rimpiansi mai!

Più dolce che ai fanciulli le mele non mature,
L'acqua verde lavò le mie macchie di vino
Nel mio scafo d'abete, e le vomitature
Spazzò, portando via e timone e rampino.

Da allora mi bagnai nel Poema del Mare
Infuso d'astri, verdazzurro e lattiginoso,
Divorando gli immensi spazi, ove galleggiare
Si vede qualche naufrago, estatico, pensoso;

Là, con deliri e ritmi lenti nel gran fulgore,
Più brucianti dell'alcool, più ampi delle lire,
S'espandono gli amari fermenti dell'amore
E le glauche pianure fan d'un tratto arrossire!

Io so i cieli squarciati da folgori, le trombe,
Le correnti, i reflussi, i meriggi, le sere,
L'Alba esaltata come popolo di colombe,
E vidi ciò che l'uomo credette di vedere.

Vidi il sole irradiare, maculato di orrori
Mistici, su distese raggelate e violette;
E, come in drammi antichi comparivan gli attori,
I flutti accavallarsi con fremiti di alette!

Verde notte sognai con nevi luminose,
Bacio che sale agli occhi dei mari lentamente,
Un tacito fluire di linfe favolose,
E al risveglio cantar l'onda fosforescente!

Seguì contro gli scogli l'assalto dei marosi
Come mandrie di vacche isteriche cozzanti,
Ma le Marie salde sui lor piedi radiosi
Torsero sempre il muso agli Oceani ansimanti!

Se sapeste! Ho urtato incredibili Floride
Ove ai fiori si mescono occhi di giaguari
Con pelli umane! Ed arcobaleni, briglie roride
Tese per glauchi armenti sotto il cerchio dei mari.

Nell'immense paludi io vidi tra i giuncheti,
Nasse enormi, marcire un vero Leviatano!
Gran cataratte d'acqua in mezzo ai flutti quieti,
E nei gorghi franare l'orizzonte lontano!

Ghiacciai, mari di perla, soli d'argento strani,
Paurosi incagli in fondo a brune insenature,
Ove a rami contorti s'avvinghian serpi immani
Divorate da cimici, tra esalazioni impure.

Ai bimbi avrei mostrato nel flutto azzurro orate,
Pesci canori, pesci d'oro inimmaginabili!
Nelle derive mi cullarono infiorate
Spume, e a tratti mi dieder l'ali venti ineffabili.

Col suo singhiozzo il mare leniva le cadenze
Dell'onda, e, schiavo esausto dei poli e delle zone,
Schiudeva le ventose gialle d'infiorescenze
Notturme, ed io restavo, femmina ginocchione...

Quasi un'isola, ai bordi sbalottando escrementi
E contese d'uccelli dalle pupille bionde.
E navigavo, quando dei naufraghi dormenti
Scendevan, tra i miei lacci, a ritroso nell'onde!

Ora, scafo sperduto tra le chiome delle anse,
Nell'etra senza uccello spinto dall'uragano,
Carcassa pregna d'acqua, che i velieri delle Hanse
Oppur gli Esploratori cercherebbero invano;

Libero, fumigante, circonfuso di brume
Violette, io che bucavo il cielo porporino,
Muro coperto (ai buoni poeti qual dolciume
Squisito!) da solari muffe e moccio azzurrino;

Io che sparso di lunule elettriche, battello
Folle, erravo scortato dagli ippocampi neri,
Quando i lugli abbattevano a colpi di randello
I cieli oltremarini dai roventi crateri;

Io che fremevo, udendo lontan gemere rauchi
I Behemot in fregola, muggir nei Maelstroms l'onde,
Eterno filatore d'immoti piani glauchi,
Io rimpiango l'Europa e le antiche sue sponde!

Io vidi siderali arcipelaghi enormi
I cui cieli in delirio s'aprono al viaggiatore:
- Forse esiliato in queste notti profonde dormi,
Miriade d'uccelli d'oro, futur Vigore?

Ma ormai solo uno strazio son l'Albe, un'amarezza
Atroce e lune e soli: sempre piangendo io vissi!
L'acre amor m'ha gonfiato d'una torpida ebbrezza.
Oh, si schianti la chiglia e nel mar m'inabissi!

S'io desidero un'acqua d'Europa, è solo quella
Fredda pozza ove un bimbo triste, all'ultimo raggio
Del crepuscolo aulente, vara una navicella
Fragile e delicata, come farfalla a maggio.

Io non posso più, immerso nei tuoi languori, o mare,
Colmar la scia ai soliti trasporti di cotone,
Nè l'orgoglio di fiamme e vessilli traversare,
Nè nuotar sotto gli occhi orrendi dei pontoni!